

Per l'interpretazione del nuovo testimone del *De Indolentia* di Galeno (Parisinus Suppl. gr. 675 f. 8r)

Tiziano Dorandi

Abstract

This paper offers a new interpretation of the final chapters of Galen's *Περὶ ἀλυπίας* (§§ 59-81) recently found in a Parisian manuscript (BnF, *Suppl. gr. 675*, f. 8r = P). Rather than being a *versio brevior* of the treatise transmitted in *Vlatadon* 14 (ca. 1450), this text should be seen as a short anthology of excerpts (*συλλογή*), compiled in the mid-12th century by an anonymous Byzantine scholar for personal use and copied in his own hand.

La recente scoperta dei resti della porzione finale del *Περὶ ἀλυπίας* di Galeno copiati su un foglio isolato di un codice parigino (BnF, *Suppl. gr. 675* = P) contribuisce in maniera concreta alla conoscenza di quel trattato trasmesso finora soltanto dal tardo (c. 1450) e assai malconcio manoscritto di Salonicco, *Μονὴ Βλατάδων* 14 (= *Vlat*).¹

L'*editio princeps* del documento è da poco disponibile in un ottimo contributo nel quale sono ricostruite le vicende del codice (portato a Parigi dal Monte Athos da Minoïdis Mynas tra il 1840 e il 1850) e viene indagato l'apporto di P rispetto alla paradosi di *Vlat*.²

Al f. 8r di P, è conservato un frammento di un manoscritto bizantino in carta orientale incollato su un foglio di supporto moderno (238×167 mm) che forma con l'attuale f. 1 un bifoglio al cui interno sono contenute due lettere (ff. 2r-7v) indirizzate a Mynas dai monaci del Monastero di Vatopedi nel dicembre 1841. Sul *verso* del medesimo f. 8, tracce (per il momento illeggibili) di quello che l'editore definisce un 'titolo' disposto in alto su tre righe.³ Il pessimo stato di conservazione del reperto mutilo in alto, in basso e soprattutto sul lato sinistro dove una buona porzione della carta è andata perduta prova che siamo di fronte al riutilizzo di un foglio che all'origine era rimasto bianco.⁴

Il testo è vergato da un unico copista anonimo in una scrittura "de petit module, très dense et pourvue de nombreuses abréviations et lettres suspendues" che l'editore data alla seconda

¹ Le edizioni di riferimento sono Galien, *Ne pas se chagriner*. Texte établi et traduit par V. Boudon-Millot et J. Jouanna avec la collaboration de A. Pirotbelli, Les Belles Lettres, Paris 2010 (CUF), e Galen, *On avoiding Distress and On my own Opinions*, ed. I. Polemis - S. Xenophontos. English translation by S. Xenophontos, De Gruyter, Berlin-Boston 2023 (Trends in Classics Supplementary Volumes, 151).

² A. Grouard de Tocqueville, "Un nouveau témoin fragmentaire du traité de Galien *De indolentia* (§§ 59-81) dans une *versio brevior* (Par. *Suppl. gr. 675*, f. 8r)", *Nέα Πώμη* 21 (2024, ma pubblicato nel 2025), pp. 7-22 e 4 tavole (Διευγές ἀγλᾶσμα τῆς Καλαβρίας. *Studi in onore di Santo Lucà*, III).

³ Grouard de Tocqueville, "Un nouveau témoin" (cit. n. 2), pp. 10-11 e n. 21. Dubiterei che queste tracce si riferiscano al titolo del testo copiato sul *recto* perché altrimenti si spiegherebbe male perché il foglio antico fosse stato incollato sul nuovo supporto.

⁴ Una riproduzione del foglio (in vario formato) nelle tavole 1-4 dell'articolo.

metà del XIII secolo.⁵ In realtà, è di una mano più antica, una “scholarly hand” che può essere collocata in età Comnena, verso la metà del XII secolo.⁶

Il contenuto corrisponde ai §§ 59-81 de *De Indolentia* di Galeno. Una lettura dell’edizione pubblicata con criteri di estrema prudenza accostando su due colonne parallele, a sinistra, il testo di P e, a destra, quello di *Vlat*,⁷ mette in evidenza ampi tagli nella redazione di P rispetto a *Vlat*, e talvolta anche una rielaborazione del dettato e qualche ritocco. Questi interventi peculiari di P non possono essere semplici accidenti della trasmissione, ma sono piuttosto dovuti a “une forme de réécriture”. Dove invece c’è convergenza fra i due testimoni, P trasmette spesso lezioni indiscutibilmente migliori di quelle di *Vlat* e, di conseguenza, numerose congetture “apportées par les différents éditeurs du *De Indolentia* se voient désormais confirmées par P”.⁸ Il che non sorprende se si considera la distanza cronologica di circa tre secoli che separa P da *Vlat*.

Come spiegare la relazione fra i due testimoni in considerazione soprattutto del fatto che P tramanda un testo molto più breve rispetto a quello di *Vlat*?

L’editore esclude che P tramandi resti di una ἐπιτομή perché nella redazione di quel testimone è presente a più riprese la prima persona (§§ 62 ὁρῶμεν, 70 τίθημι e 77 φέρω) e perché al § 68 leggiamo τὴν γὰρ ἀοχλησίαν καὶ γαλήνην τινὲς ἀγαθὸν νομίζουσιν con l’aggiunta di καὶ γαλήνην (r. 15) rispetto a *Vlat*.⁹

La sola possibilità che gli appare convincente è pertanto quella che siamo di fronte a “deux rédactions différentes du traité remontant à l’Antiquité [...] il serait ainsi tentant de voir dans la version de P du traité une rédaction du texte, soit primordiale, soit révisée par l’auteur lui-même. Une telle perspective permettrait d’étudier une forme de génétique du texte de Galien, une réécriture par Galien lui-même”.¹⁰

Questa ipotesi è seducente e non deve essere rigettata *a priori*. Tuttavia, almeno un’altra lettura dei dati di P mi sembra possa essere considerata, sicuramente più banale e meno impressionante, ma (almeno per me) più aderente alla realtà testuale di cui disponiamo.

Suggerisco che P trasmetta non una differente redazione antica d’autore del *De Indolentia*, ma piuttosto una raccolta di estratti—una συλλογή—dell’unica redazione esistente messa insieme da un anonimo erudito a suo uso personale utilizzando uno (o più fogli) restati bianchi in un codice perduto sul cui contenuto non possiamo oggi dire niente.

Il sistema di riunire raccolte di estratti era diffusissimo nel mondo bizantino e dava talora vita a raccolte ampie e strutturate alcune delle quali sono state recentemente studiate con eccellenti risultati.¹¹ La maggior parte di queste συλλογαὶ restavano tuttavia allo stadio di

⁵ Grouard de Tocqueville, “Un nouveau témoin” (cit. n. 2), p. 11.

⁶ La nuova datazione è quella comunicatami (*per litteras*) da Ciro Giacomelli, che ringrazio cordialmente. Il documento rientra fra quelli studiati in maniera magistrale da N.G. Wilson, “Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period”, in *La Paléographie grecque et byzantine*, Éditions du CNRS, Paris 1977, pp. 221-39.

⁷ I criteri sono presentati da Grouard de Tocqueville, “Un nouveau témoin” (cit. n. 2), pp. 11-12. L’edizione è alle pp. 13-19.

⁸ Vedi i dati registrati negli apparati parziali che accompagnano l’edizione nella colonna di destra e quanto detto alle pp. 19-20 dell’articolo. Entrambe le citazioni sono da p. 19.

⁹ Sulla formazione e la struttura delle epitomi, vedi comunque i saggi riuniti nel volume di C.T. Mallan (ed.), *Studies in Byzantine Epitomes and the Greek Epitomizing Tradition*, Brill, Leiden 2025 (Mnemosyne Supplements, 493).

¹⁰ Grouard de Tocqueville, “Un nouveau témoin” (cit. n. 2), pp. 20-21.

¹¹ È sufficiente rimandare a O. Mazzone, *Leggere, selezionare e raccogliere excerpta nella prima età paleologa. La silloge conservata nel codice Neap. II C 32*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2021.

materiale messo insieme a uso privato. Un solo esempio, fra tanti, ne dà una idea sufficiente. Mi riferisco alle due piccole raccolte di estratti riunite in momenti diversi e da due lettori distinti (tra il s. XI e il s. XII) utilizzando due mezzi fogli rimasti vuoti nel *Vindobonensis* phil. gr. 67 (s. X ex.), rispettivamente f. 148v e f. 195v. Nei due luoghi sono copiati fra l'altro estratti dai discorsi 11 e 45 di Libanio e di Plutarco con apparenti divergenze rispetto al testo che leggiamo nelle edizioni correnti.¹²

Le medesime caratteristiche proprie di questa tipologia di raccolte appaiono evidenti dal confronto fra i due manoscritti del *De Indolentia*, nello specifico là dove il testo di P si allontana da quello trasmesso da *Vlat*. In tutti questi casi, P presenta tagli e abbreviazioni rispetto a *Vlat* altrimenti riprodotto alla lettera. L'anonimo estensore di P riscrive inoltre talvolta il dettato del suo modello con brevi frasi o riadattamenti sintattici conseguenti alla nuova forma che il testo assume.

Ne presento di seguito una scelta che aiuterà il lettore nel valutare la mia ipotesi che si tratta di interventi di un *excerptor* e non di una differente redazione antica d'autore. Sul modello dell'*editio princeps*, riproduco nella colonna di sinistra il testo di P e nella colonna di destra quello di *Vlat*. Una barretta verticale (|) indica la fine del rigo in P. Le parole o frasi in corsivo nella colonna di P (già introdotto dall'editore) mettono in evidenza le divergenze di quel testimone rispetto a *Vlat*. In qualche singolo caso, suggerisco infine nuovi piccoli interventi sul testo.

§ 59

P r. 1-2

[± 30] μ[έν] κατ[ὰ] τ[ὴν] ἀρετ[ήν]. ὥδε κατ[ὰ] τ[ὴν] [..... ± 37] | *πάππου πατέρα καὶ [..... μ]ανθάνω* βεβιωκέναι, τὸν μὲν ἀρχιτέκτονα, τὸν δὲ γεωμέτρην γενόμενον.

Vlat

οὐ γὰρ ὠμίλησε φιλοσόφους ἐν νεότητι, παρὰ τὸ πατρὶ μὲν ἑαυτοῦ, πάππῳ δὲ ἐμῷ, τὸ μὲν κατὰ τὴν ἀρετὴν, τὸ δὲ κατὰ τὴν ἀρχιτεκτονίαν ἐκ παιδὸς ἀσκηθεὶς, ἐν οἷς καὶ αὐτὸ ἐκείνῳ ἦν πατρῶον. ἔλεγε δὲ αὐτὸν ὁ πατὴρ τοιοῦτον βεβιωκέναι βίον ὁποῖον καὶ αὐτός, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐκείνου πατέρα καὶ τὸν πάππον ὁμοίως ἔφη βιωκέναι, τὸν μὲν ἀρχιτέκτονα, τὸν δὲ γεωμέτρην γενόμενον.

§ 62

P rr. 5-7

εἰσὶ δ' οὗς κ[α]τὰ τὴν ῥωμαίων ὀρῶμεν πόλιν ὑπὸ τῶν δεσποτῶν ἀγομένους ἕνεκα τοῦ τὰς θηλείας ὀχεύειν ἐπὶ μισθῷ | τῶν τοιούτων ἡ[δ]ονῶν [κα]ταφρονούντες, ἀρκοῦνται τῷ μῆτε ἀλγεῖν μῆτε λυπεῖσθαι τὴν ψυχὴν καὶ ἡγοῦνται ἴσον τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν | ἐμὴν ψυχ[ὴν ± 10]σεν ἀ[πο]μαντευομένην μ[ε]τ[έ]ζον [τι] καὶ κρεῖττον τὸ ἀγαθὸν καὶ ἰδίαν ἔχειν φύσιν, οὐκ ἐν μόνῳ τῷ μῆτ' ἀλγεῖν | [μῆτε] λυπ[εῖσθαι ± 7 ...]

Vlat

ἡδίστα βεβιωκότας οὐδὲν ἔσχε πλείω τῶν οἰωνῶν τούτων, οὗς κατὰ τῶν ῥωμαίων πόλιν ὀρῶμεν ὑπὸ τῶν δεσποτῶν περιανομένους ἕνεκα τοῦ τὰς θηλείας ὀχεύειν ἐπὶ μισθῷ, τοὺς δὲ τῶν τοιούτων ἡδονῶν καταφρονούντας, ἀρκομένους δὲ τῷ μῆτε ἀλγεῖν μῆτε λυπεῖσθαι τὴν ψυχὴν, οὐδέποτε ἔπεισεν ἀπομαντευομένην μετ[έ]ζον τι καὶ κρεῖττον τὸ ἀγαθὸν ἰδίαν ἔχειν φύσιν, οὐκ ἐν μόνῳ τῷ μῆτε ἀλγεῖν μῆτε λυπεῖσθαι περιγραφόμενον.

¹² Vedi T. Dorandi, *Stobaeana altera. Tradizione manoscritta e storia del testo dei libri 3-4 dell'Antologia di Giovanni Stobeeo*, Verlag Karl Alber, Baden-Baden 2025, pp. 50-51.

<p>§ 64 P rr. 10-11 [καὶ] διὰ τοῦτ[± 8]εσθαι καὶ τὸ προνοεῖν ἀνθρώπων, ὑπέλα(β)ον εἶναι χαλεπόν, ἅμα καὶ μᾶλλον εἰ μὴδὲ ὠφελουμένους τις τοὺς πολλοὺς [..] ἀπ[± 6 κ]αλῶν κἀγαθῶν ἀνδρῶν σπουδῆς.</p>	<p>Vlat καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὸ πολιτεύεσθαι καὶ προνοεῖν ἀνθρώπων ὑπέλαβον χαλεπῶν, ἅμα τῷ μὴδ' ὠφελούμενον τι τοὺς πολλοὺς ὁρᾷν ὑπὸ τῆς τῶν καλῶν καὶ ἀγαθῶν ἀνδρῶν σπουδῆς</p>
<p>§ 70 P r. 18-19 ἐπεὶ δὲ [± 4] με κ[αθά]περ ἔνιοι τῶν φιλοσόφων ἀποφαίνονται, μὴδέποτε ἐπὶ [± 30]ον [± 2]ος τίθῃμι καὶ ταῦτα.</p>	<p>Vlat τάχα γὰρ οἷοι με, καθάπερ ἔνιοι τῶν φιλοσόφων ὑπέσχοντο μὴδ[έποτε] μὴδὲ νῦν λυπηθήσεσθαι τῶν φιλοσόφων, οὕτως καὶ αὐτὸν ἀποφαίνεσθαι, καὶ μάλιστα ἐπειδὴ φῆς ἑωρακέναι με μὴδέποτε λυπούμενον.</p>
<p>§ 77 P rr. 28-29 [εἰς] παρασκευὴν δὲ τούτου ἀεὶ τὰ ἔπη φέ[ρ]ω ἐν γλώσσει ἃ τὸν Θη[σ]ία Εὐριπίδης [± 32]</p>	<p>Vlat ἐπαινῶ γὰρ πάντῃ τὸ θησέως, ὅπερ ὑπὲρ εὐριπίδους κατὰ τάδε τὰ ἔπη φησίν, ἐγὼ δὲ παρὰ τινος σοφοῦ μαθὼν εἰς φροντίδα ἐκ συμφωρᾶς ἐβαλλόμεν, φυγὰς τ' ἐμαυτῷ προστιθεὶς πάτρας ἐμῆς θανάτους τε ἁώρους καὶ κακῶν ἄλλας ὁδοὺς, ἵνα εἴ τι πάσχοιμι ὧν ἐδόξαζόν ποτε, μάτην προσπεσὸν ψυχὴν δάκῃ.</p>

I luoghi piú interessanti sono quelli dal § 64 e dal § 77.

Nel § 64, è possibile progredire in un paio di punti nella restituzione del testo di P, che propongo di restaurare così:

[καὶ] διὰ τοῦτ[ο καὶ τὸ πολιτε]ύεσθαι καὶ τὸ προνοεῖν ἀνθρώπων ὑπέλαβον εἶναι χαλεπόν ἅμα καὶ μᾶλλον εἰ μὴ δὲ ὠφελουμένους τις τοὺς πολλοὺς [ὁρ]ᾷ ἀπ[ὸ τῆς τῶν κ]αλῶν κἀγαθῶν ἀνδρῶν σπουδῆς.

La lacuna è piú ampia delle ± 8 lettere indicate dall'editore e inoltre il καὶ che precede τὸ πολιτε]ύεσθαι era verisimilmente abbreviato come quello che segue; l'ᾱ di [ὁρ]ᾷ si legge ancora su P. Quest'ultima integrazione suggeritami dall'anonomo revisore dell'articolo consente di mantenere il τις (invece di τι) dopo ὠφελουμένους. Infine, non è forse da escludere che anche in P si legga καὶ ἀγαθῶν con il καὶ abbreviato per sospensione (κ'). Per esserne sicuro avrei comunque bisogno di vedere l'originale, perché la presenza o meno del segno di abbreviazione del *kappa* è resa incerta (sulla fotografia) dalla coda del θαι di πολιτε]ύεσθαι al rigo precedente che lo taglia.

Le divergenze del § 64 in P rispetto a Vlat riportano con buona verisimiglianza a un intervento dell'*excerptor* che ebbe davanti a sé un testo migliore di quello trasmesso da Vlat come provano anche le due lezioni poziori χαλεπόν (congettura di Lami per χαλεπῶν) e ὠφελουμένους (congettura della Boudon-Millot per ὠφελούμενον) di P.

Molto piú significativo è quanto ricaviamo dal § 77 (P, rr. 28-29). Se prendiamo come punto di confronto il testo di Vlat, qui Galeno avrebbe ripetuto alcuni versi di una anonima tragedia perduta di Euripide (fr. 964 Kannicht) che aveva già citati nel § 52 (di cui non c'è oggi

traccia in P). Una situazione che ha lasciato perplessi editori e studiosi del *De Indolentia*, che si sono chiesti se il frammento poetico fosse stato realmente citato due volte nell'originale del trattato.¹³ Nell'estratto del § 77 i versi non sono riportati in P, ma a questi l'anonimo fa esplicito riferimento con la frase (r. 28):

[ε]ἰς (legi: [εἰς] ed. pr.) παρασκευὴν δὲ τούτου ἀεὶ τὰ ἔπη φέ[ρ]ω ἐν γλώσση ἃ τὸν Θη[σ]έα Εὐριπίδης | [(± 32)].

In questo caso specifico, l'intervento personale dell'*excerptor* è palmare. Egli riadatta la struttura del suo estratto per evitare di citare una seconda volta nella propria silloge il frammento poetico che doveva aver già ricopiato a livello del § 52.¹⁴ Che egli tenesse presenti i due luoghi è provato dalle parole alla fine del r. 28 ἃ τὸν Θη[σ]έα Εὐριπίδης che richiamano da vicino la frase che introduceva il frammento euripideo nella sua prima occorrenza (§ 52): ὁ γὰρ ἐποίησεν Εὐριπίδης λέγοντά πως τὸν Θησέα, παντὸς μᾶλλον ἀληθές ἐστιν. Il che consente di conseguenza di avanzare nella ricostruzione dell'inizio almeno del r. 29:

[ε]ἰς παρασκευὴν δὲ τούτου ἀεὶ τὰ ἔπη φέ[ρ]ω ἐν γλώσση ἃ τὸν Θη[σ]έα Εὐριπίδης | [ἐποίησεν λέγοντά πως ...].

¹³ Vedi le posizioni di A. Lami, "Il nuovo Galeno e il fr. 964 di Euripide", *Galenos* 3 (2009), pp. 11-19, part. p. 11 n. 4 e R. Otranto, "Pinakes e dintorni nel *de indolentia* di Galeno", *Quaderni di Storia* 99 (2024), pp. 91-111, part. p. 111 e quella più radicale di P. Kotzia – P. Sotiroudis, "Γαληνοῦ Περὶ ἀλυσίας", *Hellenica* 60 (2010), pp. 63-150, part. p. 128 (che considerano la seconda citazione come una interpolazione). Uno *status quaestionis* in Grouard de Tocqueville, "Un nouveau témoin" (cit. n. 2), pp. 20-1.

¹⁴ Insisto sull'espressione τὰ ἔπη φέ[ρ]ω ἐν γλώσση per la quale si trovano paralleli (approssimativi) solo in autori cristiani: Clem. Alex., *Str.* VII 9, 53, 1 (p. 39, 12-13 Stählin, Früchtel, Treu) πᾶν ἄρα ὅτι περ ἂν ἐν νῶ, τοῦτο καὶ ἐπὶ γλώσσης φέρει πρὸς τοὺς ἐπαΐειν ἄξιους ἐκ τῆς συγκαταθέσεως; Greg. Naz., *Oratio funebris in laudem Basilii Magni*, 66, 4: ὅς ἂν τὰ ἐκείνου μάλιστα τυγχάνη γινώσκων καὶ διὰ γλώσσης φέρων; 67, 1: διὰ γλώσσης φέρω; Asterius, *Hom.* 15: καὶ ὑμεῖς τὰ σκιρτήματα τοῦ πώλου ἐπὶ γλώσσης φέρετε; Io. Chrys., *Epist.* 17, 4: εἰ δὲ ὑγιαίνεις, καὶ ἐπὶ γλώσση φέρε; ps.-Chrys., *In Ps.* 100, PG 55, col. 630: ἐπὶ γλώσσης φέρων τὸ ᾄσμα.